La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

VIII Domenica del Tempo ordinario - anno C
27 febbraio 2022

Sir 27,5-8; Sal 91 (92); 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45

MEDITATIO. Nelle parole di Gesù, che Luca ci consegna nella terza parte del «discorso della pianura», possiamo ascoltare un'attenzione peculiare al rapporto tra maestro e discepolo. È un tema che può avere attualizzazioni differenti: lo si può infatti applicare a chi, all'interno della Chiesa, vive un servizio di responsabilità e di guida, ma anche alla comunità cristiana, chiamata nel suo insieme a guidare gli altri sulle vie di Dio. Gesù, attraverso alcune immagini, offre delle indicazioni preziose. Ricorda anzitutto la necessità di formarsi, per essere ben preparato in tutto, così da diventare come il proprio maestro. Come e non di più. Spesso a renderci ciechi è la pretesa di essere più del maestro. Più zelanti di lui. Cadiamo così nella cecità di voler «essere più grandi del nostro maestro, di voler riuscire a tutti i costi, anche dove lui ha accettato

di fallire, di voler portare frutti secondo la nostra pretesa di giustizia anziché secondo la misura senza misura della sua misericordia. Ci viene dunque chiesta la disponibilità a vivere un cammino di conversione personale, per lasciarsi liberare dalla trave che rende cieco il nostro occhio. Non farlo significa pretendere di guidare altri senza riconoscere la propria cecità. Quella cecità che spesso consiste, come Gesù ricorda in altri passi dei Vangeli, proprio nella pretesa di vedere (cf. Gv 9,41).

ORATIO. Signore Gesù, tu ci chiami a seguirti
sulla tua stessa via.
Rendici vigilanti per non cadere nella pretesa di precederti,
di voler guidare altri senza lasciarci guidare da te.
Soltanto affondando le radici della nostra vita nella relazione con te,
il nostro albero sarà buono e produrrà frutti nutrienti.
Soltanto se ci apriremo all'ascolto del tuo Vangelo,
il nostro cuore sarà trasformato
e le nostre parole riveleranno
la sua sovrabbondanza nell'amore.

CONTEMPLATIO. *Lo sguardo puro, capace di contemplare il volto di Gesù, sa anche discernere le vie sulle quali camminare insieme ad altri, sostenendosi e illuminandosi vicendevolmente. A offuscarlo, più che il nostro peccato, è la pretesa di giudicare gli altri senza lasciarci anzitutto trasformare personalmente dalla parola di Dio. La trave che ci impedisce di vedere bene, più che dalle nostre colpe, è costituita dalla pretesa di vederci bene.*